LA DOMENICA

NOTIZIARIO
DELLA DIOCESI
DI S. MINIATO
20 ottobre 2019

Piazza del Seminario,13
56028 San Miniato (Pisa)
tel. e fax 0571/400434
ladomenica@diocesisanminiato.it
Notiziario locale
Direttore responsabile:
Domenico Mugnaini
Coordinatore diocesano: **Francesco Ricciarelli**
Reg. Tribunale Firenze n. 3184
del 21/12/1983

TOSCANA OGGI

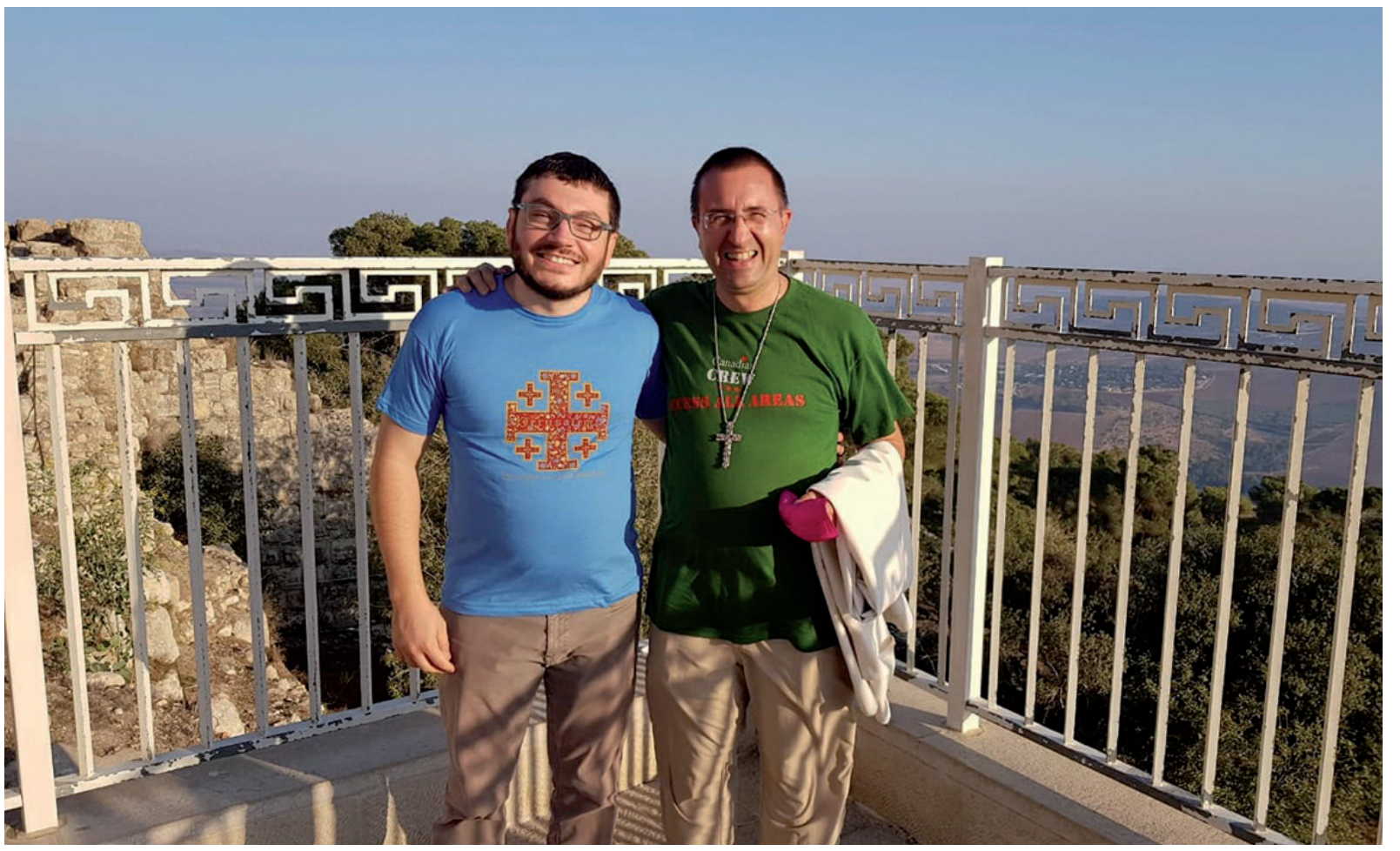
Il CORSIVO

Il 12 ottobre scorso, nella partita contro la Grecia per la qualificazione agli Europei di calcio del 2020, la Nazionale italiana ha inaugurato la nuova maglia di colore verde anziché azzurra. Il verde fa riferimento alla giovane età dei calciatori e simboleggia la natura rigogliosa del Bel Paese. Il cambio di casacca però ha scontentato molti e, anche come cattolici, potremmo sentirci in qualche modo impoveriti: infatti, anche se la cosa è ignota ai più, gli azzurri vestivano così in omaggio alla Madonna, riprendendo il colore del suo manto.

COSA RESTA DI «FIRENZE»

di Francesco Fisoni

Arguiva Vittorio Messori, non senza una punta di malizia, che certi documenti e convegni ecclesiali non sono altro che il pretesto per stilare nuovi documenti e mettere a calendario nuovi convegni.
L'enorme produzione di testi e esortazioni (che sono poi in pochissimi a leggere) e il moltiplicarsi di assemblee congressuali, è una faccenda ben nota, che affligge e sclerotizza non solo gli ambienti di Chiesa ma anche le burocrazie e gli apparati mondani.
Eppure, se abbiamo come credenti l'umiltà e l'intelligenza di gettare lo sguardo anche solo a meno di un lustro fa, ci accorgiamo che per noi Chiesa Italiana, nel novembre 2015, si è accesa - e proprio grazie a un convegno - una lampada di luce smagliante, che sarebbe sciagurato lasciar spegnere. Sto parlando del Convegno ecclesiale di Firenze del novembre 2015, che aveva come titolo «In Gesù Cristo il nuovo umanesimo». Un appuntamento che molti ricordano soprattutto per il meraviglioso e trascinante discorso tenuto in Santa Maria del Fiore da papa Francesco. Certamente tra i suoi più belli. Una vera e propria «enciclica all'Italia», fatta di centratura cristologica, orizzonte prospettico, forza del disegno e concretezza… tanta concretezza.
I fedeli presenti nella Cattedrale di Arnolfo quel 10 novembre di quattro anni fa, restarono incantati dalla scossa di vigore e speranza che il Santo Padre seppe infondere, aiutando a passare - nel breve lasso di quell'orazione - dalla percezione di una Chiesa sotto assedio alla visone di una Chiesa in uscita, capace d'involarsi, con slancio libero e generoso, verso il mondo. Un discorso che consigliamo vivamente di recuperare in video e di riascoltare in modalità *loop*, tanto è acceso e motivante.
Cosa resta oggi di Firenze e dell'intervento del Papa? Abbiamo iniziato a chiedercelo nella primavera scorsa in Commissione Cultura e Comunicazioni sociali della Cet, e non come *divertissement* intellettuale, ma col fondato sospetto che dall'inveramento di quell'esortazione passa un po' anche del nostro essere cristiani in questa stagione storica così inceppata e convulsa. Abbiamo così deciso di ridare energia a quel discorso, ritrovandoci proprio a Firenze il prossimo 23 novembre. Vorremmo rileggere i contenuti e le indicazioni complessive di quel Convegno, per trovare indicazioni di lavoro per le nostre Chiese locali. Porteremo l'assedio a tre parole che abbiamo scelto come titolo del nostro essere insieme: «Umiltà, disinteresse, beatitudine», tratte proprio da quel discorso del Santo Padre. Parole che ci sono sembrate descrivere al meglio lo stile con cui ci è chiesto di stare oggi come credenti nel mondo. E rileggeremo anche il tema dell'umanesimo cristiano, non tanto a livello concettuale - sterile esercizio - ma nel concreto della vita quotidiana, per capire come essere presenti e prossimi ai nostri contemporanei, per condividere con loro le domande che sfidano le nostre comunità. Un umanesimo cristiano che ancora oggi, dopo venti secoli, c'invita a «studiare» Cristo per conoscere l'uomo.



Castelmartini è pronta per la Visita pastorale

Benvenuto, vescovo Andrea!

di don Gianluca Palermo

Benvenuto vescovo Andrea!
Benvenuto, in questa piccola ma vivace parrocchia all'estrema periferia della diocesi, dedicata a San Donnino martire, alle porte del Padule di Fucecchio. La sua visita pastorale, a dieci anni dalla precedente compiuta dal suo predecessore, è la prima come vescovo e la prima da pastore della nostra diocesi e noi siamo la prima delle sue 91 parrocchie che per tre anni la terranno piacevolmente impegnato, fino al 2022 in cui festeggeremo i 400 anni della nascita della nostra cara chiesa diocesana di San Miniato.
Per noi è un onore e un onere. Onore perché apriamo le danze di un'esperienza pastorale davvero importante per una comunità cristiana. Un onere perché ci auguriamo di offrire un modello per le comunità che seguiranno.
Noi ci sentiamo benedetti da Dio a vivere qui e sentiamo la sua mano attraversare il cielo nei tramonti incandescenti di molti giorni dell'anno, nella cornice naturale del Padule, della terra e dei campi curati con amore da generazioni, tra le nostre case abitate da gente semplice e spontanea.
Anche se per poco tempo, la vogliamo sentire come uno di noi, fratello e padre nella fede, più vicino di sempre, che viene a confermarci nel vangelo di Gesù risorto, in questo tempo difficile e straordinario, i cui rapidi cambiamenti si avvertono anche qui.
Incontrerà le famiglie, «chiese domestiche», fondamento della società e culla della Chiesa, dove si svolge la vita ordinaria ma essenziale ad ogni persona perché sia tale.
Incontrerà i bambini della nostra comunità, futuro e speranza, tanti rispetto al numero effettivo, perché vengono da altre realtà circostanti, ma li accogliamo volentieri e li sentiamo tutti nostri.
Incontrerà le radici profonde, i nostri anziani, coloro che custodiscono la fede semplice trasmessa in famiglia e la sapienza del cuore che ha visto in passato tanta sofferenza. Sono qui, nelle loro case, custoditi dall'affetto dei loro cari e sebbene qualcuno mostri la fragilità del tempo, sono ancora curiosi e desiderosi di confrontarsi col nuovo che avanza.
Incontrerà le aziende del territorio che, pur accusando gli effetti di una certa crisi, garantiscono ancora il pane a tante nostre famiglie. Esse sono prevalentemente legate alla produzione di scope e oggetti per la pulizia di casa.

Incontrerà tutta la comunità e i parrocchiani in genere con i gruppi dei catechisti, consigli pastorali ed altro che rendono viva la comunità con il loro servizio.
Cerchiamo nel nostro piccolo di essere – come dice Papa Francesco – una chiesa in uscita: «Una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita nelle strade, piuttosto che una chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze». Forse le persone intuiscono questa prospettiva e partecipano volentieri alla vita della comunità. Con ciò sono forti anche i limiti, in particolare legati ad una partecipazione spesso occasionale e non costante dei fedeli, una tendenza a vivere una fede "fai da te", una forte perdita del senso del peccato che addormenta le coscienze e personalmente mi preoccupa. Elementi purtroppo parte di una mentalità diffusa, priva dei valori sani, a cui solo la fede e una solida educazione morale può fare da antidoto.
Una comunità poi con tante tradizioni e tanti santi venerati, tradizioni che saldano legami e amicizie che vanno anche al di là della fede dei singoli, come la Sagra delle ciliegie o la Merenda in Padule, ed è esaltante vedere come tanti collaboratori uniti tra loro diventano famiglia e sono l'anima di questi eventi.
Forse, rispetto ad altre comunità immerse nelle difficoltà e contraddizioni del nostro tempo, siamo in una situazione privilegiata, ma continuiamo a seminare. Non mancherà una visita al Padule, al territorio. Ricorderemo con lei anche i dieci anni dalla morte del compianto priore don Franco Malucchi, «un pastore con l'odore delle pecore» come direbbe il nostro Papa. Visiteremo il cimitero, luogo di memoria e di attesa di risurrezione, custode dei resti dei nostri cari. In esso vi è anche la cappella-sacrario delle vittime dell'eccidio del Padule, pagina triste della storia di questo luogo. Nella nostra chiesa celebreremo insieme a lei l'Eucarestia, fonte e culmine della vita della Chiesa.
Allora appuntamento a questa domenica 20 ottobre con la celebrazione delle Cresime, da lì inizieremo. Che il suo passaggio in mezzo a noi ci consegni la forza e il coraggio di continuare a testimoniare che siamo una comunità felice di camminare nella fede.

VENERDÌ 25 OTTOBRE
DALLE 22 ALLE 2
CHIESA DELL'OASI
CAPANNE
ADORAZIONE NOTTURNA
sceglimezz'ora
da dedicare a Gesù!
DIOCESI DI SAN MINIATO - PASTORALE GIOVANILE
giovani@diocesisanminiato.it

Parrocchia di Stabbia: per una «teologia» dei nonni

di Fabio Cerboni

Pubblico delle grandi occasioni nel teatrino della chiesa di Stabbia domenica scorsa per la Festa dei nonni, che dal 2005 si celebra al 2 ottobre, nel giorno in cui si ricordano gli Àngeli custodi. In contemporanea a Firenze era stato organizzato, in Regione Toscana, un evento in grande stile, con la partecipazione fra l'altro del presidente dell'Ordine dei Medici provinciale e di monsignor Vasco Giuliani, Delegato arcivescovile per il laicato della diocesi fiorentina. E nella nostra Stabbia, grazie alla generosa disponibilità del parroco e del consiglio parrocchiale, possiamo dire di non essere stati da meno.
Il nostro evento prevedeva una presentazione del sottoscritto e a seguire tre suggestivi interventi, confezionati come piccoli doni pensati per i nonni: il primo era sulla spiritualità, che guida a vivere meglio. Il secondo sulla scienza, aiuto alla salute soprattutto in tarda età. E il terzo s'incentrava sulla bellezza della poesia e dell'arte, autentici «generi di conforto» quando il cammino della vita si allunga.
Preceduto dai saluti del sindaco del comune di Cerreto Guidi, che aveva concesso il patrocinio all'evento, nella relazione introduttiva, ho sottolineato il valore irrinunciabile dei nonni nelle società attuali: «I nonni tramandano tanta esperienza di vita, e con il loro sguardo prospettico possono orientare i giovani a fare scelte giuste nella vita. Sono proprio loro a restituirci il senso delle nostre radici. Il loro affetto non chiede niente in cambio, non nasce da aspettative, non va conquistato, non è attribuito in base a un merito, è bene puro e basta. Se essere genitori è un orgoglio - con gli onori e i doveri che questo stato comporta - essere nonni è un privilegio». In chiusura ho ricordato le parole di papa Ratzinger: «Mai e per nessuna ragione i nonni siano esclusi dall'ambito familiare. Ritornino i nonni a essere presenza viva nella famiglia, nella Chiesa e nella società».
Con la moderazione impeccabile dell'architetto Alessandro Nucci, sono stati quindi introdotti i tre relatori: il primo è stato don Luis Solari, vita e carriera ecclesiastica esemplare, un uomo che porta ordine e armonia dove si trova e in quello che fa. Ha citato alcuni passi della lettera di Giovanni Paolo II agli anziani. «È giusto e doveroso – ha sottolineato don Luis - trasmettere le proprie conoscenze, le proprie esperienze. Poi i tempi cambiano, e possono cambiare anche gli sguardi prospettici. Ma il futuro si costruisce sempre tenendo le radici nel passato, e questo ci viene insegnato proprio dalla memoria degli anziani. Pensiamo, solo per fare un esempio, a cosa ha significato per tanti di noi il racconto della guerra fatto dai nonni. Anche il male, che Dio non vuole, ma lo permette come forma altissima di rispetto della nostra libertà, va ricordato e tramandato, proprio per guardarsene». «Il dono di essere in forma anche nella terza età – ha detto in seguito il sacerdote – non va chiesto per soddisfare l'ego, ma per poter svolgere al meglio il proprio compito. E ogni attimo della tarda età va vissuto intensamente, come un dono, come un'eternità».
Poi, per il contributo della scienza, è stata la volta del cardiologo Attilio Del Rosso, giovane e brillante primario della nostra Asl, che ha spiegato l'importanza di saper invecchiare bene: «La vita si sta allungando moltissimo, l'aspettativa di vita sana invece no, e diverse ne sono le cause. Sarebbe utile, ad esempio, una restrizione calorica. È dimostrato che chi mangia di meno vive anche di più. L'attività fisica poi è un toccasana, fa bene all'umore, al sonno, alla pressione, al colesterolo, alla circolazione, alle ossa. Una moderata attività è molto salutare, più di qualunque farmaco. Naturalmente in terza età va fatta sotto controllo medico e nelle giuste intensità. D'altronde, come per i famaci, è la quantità che fa la differenza tra una medicina e un veleno». E proprio parlando dei farmaci: «Sono utili, ma attenzione, spesso soprattutto gli anziani ne prendono troppi, talvolta anche al di fuori delle indicazioni scientifiche corrette. Come in ogni cosa ci vuole accortezza ed equilibrio, senza improvvisare». Del Rosso ha voluto in finale chiarire che per gli standard dell'Organizzazione Mondiale della Sanità «la salute non è solo assenza della malattia, ma presenza di benessere fisico, mentale e sociale», anche e soprattutto per una persona anziana.
Il pomeriggio celebrativo stabbiese si è chiuso con la testimonianza di una persona eccezionale, una nonna e un'artista che, oltre ad accudire quotidianamente nipoti e cinque bisnipoti, redige anche articoli per giornali e riviste, fa teatro ed è presidente di svariate realtà associative. Stiamo parlando della sociologa Rita Santuari, venuta appositamente da Livorno, che ha parlato a braccio della sua esperienza come operatrice nel sociale, soffermandosi sui punti essenziali che differenziano l'essere nonni oggi rispetto al passato. Tantissime le domande scaturite dal pubblico al suo intervento, domande alle quali la Santuari ha risposto con grande generosità, interrotta talvolta dagli applausi dei presenti, che erano visibilmente coinvolti e commossi dal racconto della sua esperienza.
Ancora oggi la figura dei nonni è fondamentale nella formazione dei piccoli, e quando ci sono, in semplicità e a cuore aperto – perché non c'è bisogno di tanto altro – la differenza c'è e si vede.
La serata si è chiusa con la lettura di alcuni brani letterari e con il sorteggio della lotteria organizzata per finanziare l'imbiancatura e l'installazione di un moderno sistema di riscaldamento nella nostra chiesa di Stabbia.

Mandato catechistico a San Miniato Basso

Domenica scorsa, la comunità parrocchiale di San Miniato Basso ha vissuto un bel momento comunitario grazie all'inizio dell'anno catechistico.
La chiesa della Trasfigurazione gremita in occasione di una celebrazione eucaristica è sempre un'immagine che scalda il cuore, che regala speranza, che trasmette voglia di rialzarsi, di continuare la «buona battaglia» tanto cara a San Paolo. E domenica 13 ottobre la nostra chiesa si presentava proprio così.
La celebrazione è stata accompagnata dal coro parrocchiale con i pueri cantores e dal servizio di un bel gruppo di ministranti.
Tanti bambini e tanti genitori che, ancora una volta, hanno scelto di credere che Gesù è a loro fianco e che sarebbe davvero un peccato perdere l'occasione per parlargli, conoscerlo, ascoltarlo, viverlo. E sono venuti a conoscere coloro che li aiuteranno in questo cammino.
È questo il senso che abbiamo vissuto nella celebrazione eucaristica, e che desideriamo avere come comunità intera, perché ognuno sappia godere di ciò che il Signore avrà la bontà di riservare a tutti i bambini e genitori da qui a giugno.
Il nuovo anno catechistico segna per la nostra parrocchia un tempo propizio per rinnovare l'annuncio della fede e per rinsaldare legami di fraternità. Un grazie ai nostri catechisti che ci ha messo la faccia. Loro hanno scelto di donare, anche quest'anno, parte del loro tempo per i nostri bambini e ragazzi, perché nel cammino di catechesi possano riconoscere Gesù come loro amico e salvatore. Sì perché, come ha spiegato il nostro parroco don Fabrizio, il catechismo è un cammino che si fa in compagnia, non da soli: bambini, genitori, catechisti, parroco... tutti orientati a rendere bello e indimenticabile l'incontro con Gesù, il risorto.
Siamo nell'epoca della tecnologia, del «tutto e subito», del «posso quindi è giusto», della tirannia dell'economia, dei computer, forse in nessun'altra epoca l'uomo si è mai sentito tanto potente. Eppure la chiesa piena di oggi regala speranza. La speranza di chi forse ha compreso che l'uomo è potente ma non può vivere senza l'Onnipotente. Non per sempre.

Simona, Stefano e Gianluca

L'agenda del VESCOVO

Domenica 20 ottobre - ore 10,30: S. Messa per l'inizio della Visita pastorale a Castelmartini, con il conferimento della Cresima. **Ore 17:** S. Messa a Villa Campanile con il conferimento della Cresima. Ore 20: Incontro con gli educatori dei campi estivi.
Lunedì 21 ottobre - ore 10: Udienze.
Martedì 22 ottobre - ore 10: Collegio dei Consultori. **Ore 15:** Visita Pastorale a Castelmartini. **Ore 19,30:** Gruppo del dopo cresima a La Scala.
Mercoledì 23 ottobre: Seduta del Collegio per l'esame dei ricorsi presso la Congregazione per la dottrina della fede.
Giovedì 24 ottobre: Visita pastorale a Castelmartini.
Venerdì 25 ottobre - ore 10: Visita pastorale. **Ore 18:** Gruppo dei preti giovani. **Ore 22:** Adorazione eucaristica notturna con i giovani.
Sabato 26 ottobre - ore 9: Consiglio di presidenza del Consiglio Pastorale diocesano. **Ore 10:** Incontro diocesano delle religiose presso il monastero delle Clarisse di Fucecchio. **Ore 15:** Visita pastorale. **Ore 16,30:** Incontro dell'Associazione Padule sui temi della «Laudato si'».
Domenica 27 ottobre - ore 7: Scoprimento della venerata immagine del SS. Crocifisso di Castelvecchio e S. Messa, nella festa annuale del ringraziamento. **Ore 9:** S. Messa a Capannoli con il conferimento della Cresima. **Ore 11:** S. Messa a Treggiaia con il conferimento della cresima. **Ore 16,30:** Accoglienza e S. Messa per l'inizio del ministero pastorale del nuovo parroco di Montopoli, Capanne e Marti. **Ore 20:** Incontro con gruppo di medici.

Apericena d'inizio anno pastorale per i giovani a Casciana

Tanti gli invitati all'evento in piazza Garibaldi a La Baracchina di Giulia a Casciana Terme per dare inizio al nuovo anno pastorale giovanile parrocchiale 2019/2020. La risposta da parte dei giovani c'è stata e verso le 19.30 sono iniziati ad arrivare i primi, quelli più puntuali. Un saluto, due chiacchiere e via… Pian piano la serata ha preso forma: il cibo, da bere, la musica con karaoke per l'intrattenimento; insomma tutto era pronto per dare inizio all'apericena. Munitisi di biglietto della bevuta (naturalmente per i minorenni analcolica), come nei veri locali, hanno iniziato a prendere posto e la serata ha preso subito la piega giusta. Tanta voglia di stare insieme e condividere questo momento. Erano circa una quarantina di giovani di diverse età. Insomma possiamo dire che l'anno è iniziato nel migliore dei modi, che a Casciana Terme ci sono tanti giovani che hanno voglia di mettersi in gioco e di provare a seguire Gesù in un mondo che sta cambiando. Fidarsi di Lui e fidarsi della Chiesa, pronti a dare una testimonianza forte sul vivere la fede, per testimoniare che ciò che rende la vita bella è proprio non dimenticarsi di Gesù: è Lui che dà pienezza alla nostra vita. Un ringraziamento speciale va a coloro che hanno dato disponibilità a seguire questi giovani per farli crescere, un grazie a chi si fida di noi: genitori, giovani e cittadini, un grazie a Alessio che con la sua simpatia e la sua musica ha reso piacevole la nostra serata, un grazie a Giulia e a tutta la sua famiglia per l'apericena e per essere sempre disponibili e per ultimo un grande grazie al Signore che continua a compiere nelle nostre vite cose stupende, ci dona la forza di andare avanti e ci regala la gioia del cuore.

Don Luca Carloni

Il missionario laico e il piccolo dio minore dell'Africa

«Il diavolo si annida nei dettagli. Diario d'Africa di un golem» è stato pubblicato nei mesi scorsi dalla casa editrice sanminiatese La Conchiglia di Santiago. L'autore del libro, Fabrizio Fabiani, è un missionario laico che ha impegnato per alcuni anni il tempo delle ferie per prestare servizio nei teatri di guerra. Luogo della sua missione è stato l'ospedale pediatrico della Repubblica Democratica del Congo, l'unico presente in quell'immensa nazione, aperto dai Missionari clarettiani su una collina alla periferia di Kinshasa.
Scettico sul dio onnipotente e glorioso dell'Occidente, l'autore si è trovato più in sintonia con il «piccolo dio minore dell'Africa», un dio che non ascolta le preghiere, ma le speranze. Sotto un cielo in cui non intravedeva squarci ultraterreni, Fabiani ha sentito l'esigenza di raccontare e salvare dall'oblio le storie di uomini, donne, bambini.
Siamo nel 2006 ed è in corso il ballottaggio per eleggere il nuovo presidente del Congo. Il paese è ostaggio delle milizie delle opposte fazioni mentre la popolazione continua ad essere falcidiata dalla fame e dalle malattie. Su questo sfondo l'autore racconta i suoi incontri, l'amicizia con la suora Mamma Betti, la collaborazione con i volontari locali, il rapporto con i suoi «millefigli» e «millefratelli». Un racconto intenso, fatto di sensazioni: Fabiani ci fa sperimentare quasi fisicamente il silenzio della città dopo il coprifuoco, dove sotto l'occhio dei cecchini appostati alle finestre si muovono soltanto le milizie armate. In altre pagine è il rombo degli Hercules a dominare, gli aerei che trasportano gli oppositori politici verso la morte. Rumore da cui il missionario italiano distrae i bambini raccontando loro i viaggi di Ulisse e disegnando sulla sabbia il profilo di terre sconosciute. Sensazioni che martellano il corpo da cui l'anima, a un certo punto, si distacca; corpo che diviene un golem quando il piccolo dio minore africano vi insuffla di nuovo la vita.
Interessante questa immagine del golem, che entra anche nel sottotitolo del libro. Si tratta di una figura della mitologia ebraica, forse poco familiare alla nostra cultura, più abituata a trattare di robot e di cyborg. Il golem è un gigante d'argilla che, secondo la leggenda, un rabbino di Praga plasmò, dandogli vita attraverso parole tratte dalla Qabbalah.
Fabiani riprende liberamente questa figura mitologica per descrivere se stesso, rianimato e indotto dal piccolo dio minore a soccorrere, confortare, o anche semplicemente a costruire una «piccola nave bianca», una bara per l'ultimo viaggio di una bambina morta. Alcuni incontri si incidono nell'anima per la loro poeticità e tenerezza, altri accendono spietatamente i riflettori sulle responsabilità delle potenze straniere e delle multinazionali per le tragiche condizioni in cui versano attualmente le popolazioni locali.
Non mancano poi i momenti d'azione e l'atmosfera quasi si fa da thriller durante il viaggio di ritorno, quando il presidente del Congo è stato appena eletto e le sue milizie stanno prendendo possesso dei gangli vitali del paese, compreso l'aeroporto. Il missionario laico si traveste da prete - e sorprendentemente riesce ad essere convincente in questo ruolo - per riuscire a passare più facilmente i controlli. Ma niente si rivela troppo facile.
Una lettura diversa dal solito, mai banale, con passaggi di autentico virtuosismo narrativo, che offre una visione «dall'interno» su fatti che talvolta, a torto, riteniamo lontani.

Don Francesco Ricciarelli

I nostri Tour: colloquio con don Andrea Pio Cristiani

di Antonio Baroncini

Con i nostri tour, il nostro intento è quello di mettere in evidenza le città, i borghi, i luoghi naturalistici della nostra diocesi, attraverso un concetto diverso che normalmente abbiamo del turismo, definendo questo nostro lavoro come: «un altro turismo», in cui cerchiamo di individuare, in primo luogo, l'aspetto religioso attraverso la visita storico-artistica delle nostre ricchezze di culto.
Abbiamo concluso il primo gruppo di tour con la visita dei due centri più significativi sia per i monumenti ed opere d'arte di cui sono ricchi sia per la storia colma di avvenimenti politici e bellici che le due città di San Miniato e Fucecchio evocano.
Questa serie di viaggi desideriamo completarla con un colloquio con don Andrea Pio Cristiani, arciprete della città di Fucecchio, ma con un passato di molti anni, come parroco della città di San Miniato, alla quale ancora oggi è molto legato da vive amicizie per la sua opera pastorale e per aver insediato in questa città un suo "grande", utile, missionario Movimento: Shalom.
Può sembrare antitetico affermare che questa valida Associazione onlus, richiami l'attenzione anche in senso turistico, ma non è così. Il Movimento Shalom ormai è conosciuto e attivo in molte parti del mondo e l'enunciare San Miniato come sede amministrativa e organizzativa, mette già, indirettamente, questo luogo in una posizione d'interesse e di curiosità per la visita.
Il nostro cordiale, fraterno colloquio parte con una prima, inevitabile domanda:
Don Andrea, lei è il fondatore del Movimento "Shalom", parola ebraica con un significato profondo "Pace, Prosperità", ma anche di saluto e di augurio. Ci vuol parlare di questa sua Fondazione e della relazione che può esserci tra San Miniato come città ed i luoghi in cui Shalom è riuscito ad espandersi?
«La città di San Miniato e di Fucecchio, aggiungo anche questa, costituiscono i centri più importanti e vitali storicamente e religiosamente della nostra diocesi, anche se per numero di abitanti e per estensione territoriale, la parrocchia di Ponsacco è al primo posto. Non potevamo non insediarci, come sede sociale del Movimento, lontano dalla fonte primaria da cui nasce l'Associazione, che è la sede vescovile e di cui il nostro vescovo è il riferimento della nostra Chiesa cattolica. Nel tempo gruppi e sezioni del Movimento sono sorti in diverse regioni d'Italia e del mondo. Lo scopo di Shalom è diffondere una cultura di pace, tolleranza e solidarietà verso gli ultimi della Terra.
Questi obiettivi sono perseguiti attraverso la formazione e sensibilizzazione di adulti e giovani ai valori di cui Shalom è portatore e la realizzazione di progetti di sviluppo sostenibile nei paesi più poveri della Terra».
Don Andrea enuncia progetti cristiani, una vera testimonianza evangelica, di una chiesa "in uscita", di cui lei ha precorso i tempi. Sono progetti che richiedono conoscenze anche diplomatiche, incontri tra esponenti politici di forte responsabilità e presentarsi come cittadini di San Miniato e sacerdoti della nostra diocesi, fa onore a questa città e le reca attenzione in tutti i suoi aspetti.
«Credo che sia così. Si forma una catena, i cui anelli sono uniti da stima, fratellanza, speranza per riuscire nell'intento. Occorre però, cultura, preparazione, formazione e la città di San Miniato, con la sua vocazione allo studio, alla conoscenza, offre queste opportunità attraverso tutte le sue strutture religiose e civili. I nostri volontari, negli incontri ad alto livello, non si sentono impreparati al confronto, poiché ricchi di questa formazione avuta da questa forte tradizione di studi e di impegno culturale, di cui ottimi maestri, compresi i nostri eccellenti sacerdoti, professori nel nostro seminario, hanno loro elargito».
Don Andrea, sicuramente lei è a conoscenza che la CET (Conferenza episcopale toscana) ha firmato, attraverso il nostro vescovo Andrea, un protocollo di intesa per un valido turismo religioso nella nostra regione toscana. Su questa linea, cosa ne pensa di questa nostra iniziativa: portare a conoscenza a livello giornalistico le nostre belle ricchezze diocesane?
«Molto spesso il turismo, in special modo, come lo chiama lei "un altro turismo" non prende in considerazione i centri minori, quando questi, in molti aspetti architettonici ed artistici, offrono più ricchezza, più spettacolarità ed in ultima analisi, più conoscenze. L'iniziativa mi sembra buona e la nostra diocesi offre molti ed interessanti punti di ammirazione. Veda, come ha pubblicato, la città di San Miniato con tutto il suo percorso museale, la città di Fucecchio con il suo centro storico, con la sua Collegiata, il monastero, la sua configurazione castellana, offrono un avvincente iter turistico. Inoltre, un'attenzione particolare merita tutta la superficie del "padule", unica in tutta Italia per la sua estensione con i suoi animali acquatici e volatili, stanziali e migratori, per le sue tradizioni di cui gli abitanti ne sono ancora fieri che annualmente ricordano con eventi, palio delle contrade, iniziative folcloristiche».
Cosa suggerisce per svegliare ancora di più questo interesse turistico per i centri minori?
«Da soli non possiamo ottenere un risveglio efficiente. Dobbiamo cercare di creare unità tra le amministrazioni comunali, tra le associazioni, così da formare sinergie utili e forti. E' una sfida che ognuno deve affrontare per valorizzare i nostri territori che sono ricchi anche di un patrimonio umano buono, generoso, accogliente ed attivo».
Può giovare, don Andrea, anche a livello pastorale?
«La ringrazio di questa domanda. Papa Francesco sta conducendo una "Chiesa in uscita". Desidera una Chiesa di testimonianza sul territorio, tra la gente, che ascolti, che aiuti, che offra. Dobbiamo proprio intraprendere questa strada: testimoniando la Parola attraverso tutto quello che ci circonda. Le nostre ricchezze, come abbiamo ben evidenziato, costituiscono un mezzo di pastorale efficiente ed utile per tutto quello che rappresentano e suggeriscono: un passato dove i nostro padri hanno costruito grandi punti di riferimento per la loro fede, divenendo opere d'arte, che oggi, noi, forse, non valutiamo tutto il loro valore.
Dobbiamo uscire dalle nostre residenze ed in unità ed armonia, con tutte le nostre comunità, vivere, gustare e far conoscere questi punti d'arte, Sentirli come mezzo di aiuto per lodare nostro Signore, creatore della potenzialità creatrice dell'uomo.
Aggregarsi come comunità pastorali e promuovere iniziative turistico-religiose.
Ecco il fine del suo "un altro turismo"».
Don Andrea vorrei terminare questo nostro colloquio, più che un'intervista, ricordando un concetto basilare che il card. Bassetti, presidente della CEI, ha detto, aprendo i lavori del Simposio sul turismo religioso: «Il turismo religioso può diventare certamente esperienza di comunione ecclesiale e per questo è da promuovere. L'ambito del turismo religioso diventa luogo in cui la Chiesa si coinvolge con la sua storia di tutti, una Chiesa che non rimane ferma ai bordi della storia, ma che invece prende l'iniziativa, si fa soggetto propositivo di accoglienza e di comunione.
L'economia della Bellezza è intrinsecamente etica, non per i vantaggi di immagine che questo atteggiarsi porta con sé, ma perché l'agire per il bene comune fa parte dei suoi valori. L'economia della bellezza non rinuncia certo alla produzione di valore, ma lo fa attraverso il processo senza fare dell'obiettivo un'ossessione».
Il turismo religioso «è una grande opportunità – ha ribadito ancora il card. Bassetti – un'enorme riserva di valore per l'Italia e per gli italiani di oggi e di domani, nonché fonte di occupazione qualificata nell'ambito del saper fare creativo, dell'industria culturale e della creazione di destinazioni turistiche omogenee».
«Giusto! - conclude don Andrea - I tempi cambiano. Il progresso scientifico ci dona un vivere diverso, un desiderio di evadere dalla monotonia giornaliera, una ricerca di pace e tranquillità nelle ore di riposo. E che cosa di più idoneo vi è delle nostre chiese, delle nostre pievi, dei nostri monasteri dove regna il silenzio, la preghiera, la serenità? Anche questo è turismo. Un altro turismo che rafforza la nostra volontà di vivere in comunione fraterna».
Non resta che iniziare con entusiasmo, passione e preparazione.

Comunità Magnificat: quattro giorni per te

La Comunità Magnificat di Marti organizza una «quattro giorni» aperta a tutti per scoprire una vita diversa alla luce dello Spirito Santo.
Un'esperienza che ha già cambiato milioni di persone nel mondo.
Tanti cattolici tracciano un prima e un dopo dall'esperienza del Seminario di Vita nuova nello Spirito Santo: un dopo che racconta di un modo nuovo di vivere la fede, l'appartenenza alla Chiesa e la preghiera, il canto, la vita intera.
Il primo incontro, per saperne di più, è in programma per sabato 19 ottobre alle 21.30 presso l'ex asilo a Marti (Piazza Indipendenza 2). Il Seminario di Vita Nuova nello Spirito Santo si svolgerà dal 31 ottobre al 3 novembre sempre a Marti.
Per ogni altra informazione è possibile consultare la sezione "seminari" del sito www.comunitamagnificat.org/marti oppure sulla pagina facebook «seminariodivitanuova».
La Comunità Magnificat, nata l' 8 dicembre del 1978 a Perugia, è una Comunità di Alleanza, riconosciuta Associazione privata di fedeli dall'allora Arcivescovo di Perugia - Città della Pieve, cardinal Antonelli, nel 1995. Nel 1996 è diventata membro Fraternità Cattolica delle comunità e associazioni carismatiche di alleanza (Associazione privata di fedeli di diritto pontificio) e fa parte della corrente di grazia del Rinnovamento.

Don Momigli a Treggiaia: «La chiesa nella città degli uomini»

DI DONATELLA DAINI

Immersi nel silenzio che circonda il santuario della Madonna di Ripaia, sopra Treggiaia e da lì allargando lo sguardo a 360 gradi sui paesi e le città sottostanti, i credenti della Valdera si sono interrogati sulla vita delle persone, sulle relazioni che intercorrono fra esse, sullo stile di vita che conducono gli esseri umani, gli uomini, le donne, i lavoratori, gli studenti, gli italiani e gli stranieri, cercando di pensare nuove idee, proposte e soluzioni per «far convivere le diversità ed integrarle in una prospettiva di bene comune», come ha detto l'organizzatore e presentatore di questo incontro Claudio Guidi. Ad aiutare a portare avanti una riflessione così profonda che presuppone la capacità di mettersi in discussione è intervenuto, ospite della serata dal titolo «Guardare la città con occhi divers»", don Giovanni Momigli, ex sindacalista ed ex imprenditore, direttore dell'ufficio diocesano per la Pastorale sociale ed il lavoro della diocesi di Firenze e autore del libro «La Chiesa nella città», al quale non potevamo non fare qualche domanda, prima ancora che iniziasse l'incontro.

Don Momigli che cosa le suggerisce la frase «uno sguardo dall'alto»?

«Lo sguardo dall'alto è altamente insufficiente, siamo inondati dai numeri delle statistiche, conseguenti da visioni generali e generiche. Finché abbiamo le percentuali dei poveri italiani o stranieri, non ci rendiamo conto delle esigenze e delle problematiche, ma se abbiamo il coraggio di sostituire i numeri con i volti delle persone, allora andremo a fondo delle questioni, trovando una soluzione adatta al caso. Non possiamo adottare la stessa proposta, anche se per lo stesso problema su territori diversi, che hanno una mentalità e una cultura diverse».

Lei è direttore dell'Ufficio per la Pastorale sociale e del lavoro della sua diocesi, cosa pensa delle tutele dei lavoratori che si sono perse?

«Occorrono tutele adeguate al lavoro che cambia. Un dettaglio molto importante: coloro che hanno fatto esperienze associative o di servizio civile trovano più facilmente lavoro, perché oltre alla formazione tecnica hanno imparato a lavorare in gruppo e a sapersi relazionare. Bisogna passare dalla protesta alla proposta, che è comunque sempre una forma di protesta».

Don Momigli, la Chiesa rispetto alle donne, alle loro rivendicazioni e più specificatamente al femminismo, è stata in parte molto titubante, anzi alcuni non vogliono sentir parlare di pari opportunità, cosa pensa in merito?

«San Paolo, nella lettera ai Galati, capitolo 3, versetto 28 scrive: "Non c'è giudeo, né greco, non c'è schiavo né libero, non c'è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù". Non valorizzare questa pari dignità e quindi opportunità significa sminuire il messaggio del Vangelo».

In un mondo dove l'offesa e l'aggressione sono sempre dietro l'angolo, specialmente nel web, come possiamo ricomporre le fratture e le incomprensioni?

«Usando le parole ponte, possiamo accorciare le distanze, ricomporre le fratture e i dissidi. Oggi esiste un sé vuoto che trova la sua forza nell'opposizione e nell'aggressione, i social non hanno inventato il linguaggio dell'offesa, ma lo hanno facilitato».

«Il cristiano non può essere mediocre - ha dichiarato poi don Momigli durante il suo intervento - la mediocrità è assenza di passione. Dobbiamo riscoprire il senso della gratitudine rispetto a ciò che ci ha preceduto, per esempio ogni sindaco e ogni parroco quando vengono investiti del loro nuovo ruolo in un comune e in una parrocchia, sembra che prima di loro non sia stato fatto niente». Don Momigli ha parlato anche delle sentenze europee relative ai simboli religiosi nei luoghi pubblici, sentenze che hanno snaturato il significato religioso, mantenendo solo quello culturale. «Dobbiamo smettere di parlare di accoglienza - ha proposto il sacerdote a proposito dell'immigrazione - altrimenti la gente pensa che si voglia permettere tutto a tutti. Bisogna guardare i volti di coloro che arrivano con i loro problemi e necessità, ma anche i volti di coloro che vivono qua, quindi degli italiani, anch'essi con le loro difficoltà. Non dobbiamo creare dei ghetti, come succede in molte città, ma tutti gli stranieri devono vivere mescolati con gli italiani, altrimenti non ci sarà mai una vera integrazione. È necessaria un'interazione fra le persone, che presuppone il rispetto per gli altri, ma il problema dell'interazione fra le persone si pone anche all'interno delle parrocchie». Nel suo libro «La Chiesa nella città», don Momigli elabora una proposta: sviluppare il pensiero e favorire la possibilità di riflessione attraverso laboratori di impegno socio-culturale dove cattolici e non possano elaborare soluzioni concrete al di la delle etichette politiche e religiose. «Noi cristiani dobbiamo essere "l'ambulanza della storia" - ha concluso don Giovanni - ma dobbiamo anche e soprattutto risolvere il problema in modo tale che non occorra più l'ambulanza. La fede infatti non è qualcosa di intimistico, ma ha un preciso risvolto sociale e politico nella sua applicazione».

A Montopoli, ciclo di conferenze sulla lingua italiana

Sabato 26 Ottobre 2019, alle ore 16, presso il Salone Mediceo del Convento francescano di San Romano, prenderà avvio un importante ciclo di conferenze, promosso dall'Associazione culturale «Arco di Castruccio» di Montopoli Valdarno e dal Centro Studi sulla Civiltà del Tardo Medio Evo di San Miniato, su una tematica di larghissima e urgente attualità, quella del linguaggio dei giovani attraverso i social network, delle opportunità e dei rischi presenti sul web, a partire dall'evoluzione stessa della lingua italiana nel tempo. Il primo incontro , dal titolo «Dove va la lingua italiana. Il linguaggio dei giovani tra scritto e parlato», vedrà la presenza, in qualità di relatori, del professor Marco Biffi della prestigiosa Accademia della Crusca e della professoressa Isabella Gagliardi, membro del comitato scientifico del Centro Studi Tardo Medio Evo, due qualificati esperti della storia della lingua e del ruolo dei social sul prevalere odierno dello scritto sul parlato con le oggettive implicazioni che ciò comporta.

A questa prima interessante proposta farà seguito un secondo incontro, venerdì 6 dicembre, sempre a Montopoli, riguardante le opportunità ma anche i tanti pericoli che il linguaggio dei social può veicolare. Ne parleranno il vescovo di San Miniat, monsignor Andrea Migliavacca e monsignor Andrea Cristiani, fondatore del Movimento Shalom. Oltre alla scelta di un argomento che pone a tutti interrogativi culturali ma anche morali ineludibili, il ciclo di conferenze testimonia il ruolo assunto da Associazioni del territorio impegnate a costruire una vera e propria rete di collaborazioni, essenziale per la promozione della cultura a tutti i livelli e per l'apertura di dibattiti destinati a favorire la presa di coscienza dei problemi del presente, a cercare risposte attraverso il confronto e la discussione critica.

Marzio Gabbanini

Veglia missionaria per la Cina a Casciana Terme

Nel quadro della solenne commemorazione di monsignor Gioacchino Salvetti, cascianese, che fu frate francescano missionario in Cina e vescovo in quella parte del mondo nella prima metà dell'800, Giovedì 24 ottobre alle 21.15 si terrà nella Chiesa parrocchiale di Casciana Terme una Veglia di preghiera per la Chiesa che è in Cina. Sarà guidata da padre Valentino e dai padri francescani di San Romano, alla cui famiglia religiosa il nostro Gioacchino apparteneva. I gruppi missionari, i gruppi di preghiera. associazioni e movimenti eclesiali della diocesi sono caldamente invitati a partecipare. Gli altri eventi della commemorazione si svolgeranno nel pomeriggio delle due domeniche 10 e 17 Novembre.

Primo Battesimo al Fonte di Collemontanino

Inaugurato a Collemontanino il Fonte battesimale. Nel secondo anniversario della dedicazione della chiesa parrocchiale, è stato usato per la prima volta il Fonte recentemente restaurato. La chiesa fu riaperta al culto a fine maggio 2017 e dedicata l'8 ottobre dello stesso anno. Non c'erano stati più battesimi fino alla nascita di Raul, il bambino divenuto figlio di Dio in questa circostanza.

IL VIAGGIO DI DON LUCIANO MARRUCCI IN AMAZZONIA /2

*Prosegue il resoconto del viaggio in Brasilie compiuto da **don Luciano Marrucci** nel 1990, insieme a un gruppo di sacerdoti e laici:*

«Chi erano i componenti di questo gruppo? Sandro, Carlo, Dino, Anna, Daniele, Simone, Vinicio, Daniela, Lalla, i coniugi Mara e Paolo e ancora Rita e Umberto, una coppia proveniente da Perugia e interessata alla pastorale indigena. Con una missione speciale, a noi non nota, si era accompagnato alla nostra spedizione Padre Pietro Bianco Epis (lo chiamavamo lo 007). C'era don Donato Agostinelli organizzatore impareggiabile dei nostri trasferimenti; quanto a don Andrea (Cristiani, ndr.), lo sappiamo tutti, è stato una guida costante in tutto il nostro cammino e riferimento anche della nostra esperienza di preghiera comunitaria. E c'ero anch'io, il più anziano con il compito di osservatore. Con don Donato e don Andrea completavo così il trio dei preti diocesani. Devo rendere testimonianza di questo fatto: ho trovato in loro dei fratelli minori in età ma superiori in premure e in comprensione.

Per un errore, devo dire, non dovuto a me, nella lista dei partecipanti alla nostra spedizione è stato omesso il nome di Andrea Sardelli. Invece c'era. E come se c'era! È stato un ragazzo tra i più simpatici della compagnia: quello che in seguito si è fatto fotografare con un serpente piuttosto grosso attorcigliato al collo e, in attesa di una foto, rischiava davvero di essere soffocato. So che a Forcoli fa il grossista di frutta; non parrebbe, ma fa il grossista. Io lo ricordo bene perché ci raggiunse con Daniele Bergelini il giorno prima di partire per Manaus. Venne con un volo dell'Alitalia dopo di noi. E - come potrei scordarlo? - ebbe il pensierino di portarci una ventina di chili di parmigiano tagliato in grossi spicchi: una cosa introvabile in Brasile. Bisogna dire che ci piovve come il cacio sui maccheroni...

Ad attenderci all'aeroporto di S. Paolo c'era suor Adriana con alcune famiglie della comunità di Alvarenga. Fu un'accoglienza gioiosa ed affettuosa. Alvarenga è una zona di S. Bernardo do Campo, una città di circa 2 milioni di abitanti che cresce mentre ne stiamo parlando. È una delle zone che fanno parte dello stato di S. Paolo, che conta a sua volta oltre 12 milioni di abitanti. Mentre Rio de Janeiro è la capitale culturale del Brasile e Brasilia è quella amministrativa, S. Paolo con la presenza delle multinazionali, impegnate soprattutto nella fabbricazione di automobili, ne è la capitale industriale. A San Bernardo fummo ospiti della comunità di Betania. Essa prende appunto il nome dal borgo vicino a Gerusalemme dove Gesù e gli apostoli si fermavano quando andavano alla volta di Gerusalemme. Una comunità di accoglienza, composta da suore che provengono dalla diocesi di Imola. Lì abbiamo trovato davvero la nostra Betania. Ci sistemammo alla meglio, ma il locale non bastava come posti letto. Allora i preti, più Vinicio Chesi, s'andò a finire nell'abitazione destinata al sacrestano vicino ad una chiesa non ultimata e a una canonica appena incominciata (tutto questo viene edificato sperando che dopo l'edificio arrivi anche il prete, che per ora non c'è). Io sistemai la mia cuccia nella cucina tra il frigorifero e l'acquaio.

(continua)